

tutto quanto il nostro programma di debito pubblico, basato sulle obbligazioni ferroviarie, era fallito.

Ad un'imposta di ricchezza mobile, che io credo erronea e dannosa tecnicamente, abbiamo aggiunto una seconda imposta, che è la tassa di circolazione; e siamo arrivati a questo: che, per le obbligazioni ferroviarie in Inghilterra, in Germania, abbiamo sostenuto che eran titoli privati, per poterli colpire colla nostra tassa di circolazione; e quando ci siamo presentati al mercato francese, abbiamo voluto dimostrare che erano titoli di Stato, perchè il Governo francese non li colpisse colla sua tassa di circolazione. *(È vero! — Approvazioni)*.

Tutti questi fatti sono noti, e passano di bocca in bocca, per le grandi banche e le grandi case assuntorie di prestiti in Europa.

Or bene, io ho sperato che sarebbe venuta un'ora in cui si sarebbe dato opera forte alla sistemazione del debito pubblico: perchè non è questione di teorica, ma di pratica e di arte di Stato.

Per necessità imprescindibile noi emettiamo Obbligazioni ferroviarie, che portano scritto in fronte questo: che nè il Governo, nè il Parlamento italiano hanno fiducia che nel periodo di 90 anni possa cominciare quella graduale conversione, quella graduale diminuzione dell'interesse del debito pubblico alla quale attende persino la Russia. Ebbene io dico che, se qualche volta ho manifestato qui, anche crudamente, le mie opinioni, se qualche volta ho espresso il dolore di non vedere attuato un forte indirizzo di finanza e di circolazione, non scenderei mai a credere che le forze vive del mio paese siano siffattamente esaurite da non permettere alla mia generazione, alla stessa generazione anteriore alla mia e che mi circonda, di vedere il giorno felice in cui il credito italiano affidato ad una sana politica italiana, ci permetta quell'era gloriosa della riduzione degli interessi o della conversione, che sarà il primo e vero sollievo al contribuente del nostro paese. *(Bene!)*

La Crisi Economica.

Dovrei dire ora qualche piccola cosa intorno alla economia del paese. Con mio rammarico non divido la speranza del Governo, che la crisi stia per finire e che arrivi tosto quel periodo di prosperità che dovrà ingrossare senz'altro le entrate dello Stato e ricondurre al pareggio. Purtroppo questi cambiamenti nell'economia di un paese avvengono lentamente. Ne ho avuta una esperienza dolorosissima: è la prima esperienza della mia vita giovanile quando a 22 anni mi trasferii a Londra. L'Inghilterra attraversava allora una crisi intensa; c'era molta miseria, se ne vedevano i particolari da per tutto. Ebbene, ci vollero otto o dieci anni prima che un paese così ricco di risorse come l'Inghilterra abbia potuto sollevarsi da quella crisi. Io sono stato nelle vacanze del Natale scorso ai miei paesi, ed ho visto io stesso delle sofferenze gravi nella maggior parte delle nostre classi rurali e lavoratrici.

Dopo la peronospora del 1884 la maggior parte delle classi che vivono della terra, sia come proprietari, sia come lavoratori, sono in uno stato di sofferenza quasi continua. Ho trovato che i nostri istituti di credito, che hanno più fiducia, vedono costantemente diminuirsi i depositi, perchè appunto una buona parte delle nostre popolazioni è costretta a vivere sui risparmi del passato. E lo dice anche la statistica del risparmio che, negli ultimi semestri pubblicati, ci presenta un incremento assai minore di quello degli anni precedenti. Questo anno abbiamo avuta la peronospora nell'Italia meridionale, e tutti sappiamo quali danni ingenti ha arrecati a quelle popolazioni ed a quelle contrade.

Abbiamo avuto una serie di crisi tali che non c'è quasi stato un ramo importante della produzione agraria che non abbia sofferto; abbiamo avuto la crisi del grano, dell'olio, abbiamo avuto la crisi dei vini che era ancora l'unica industria sulla quale fondavamo la nostra prosperità; ed oggi ci troviamo in una dolorosa prospettiva che se il raccolto del vino è abbondante non si vende: se il raccolto del vino è scarso vi è crisi egualmente. Non posso quindi dividere molte delle speranze che il Ministero continuamente manifesta. Ma io dirò

loro, se avete la coscienza di questa crisi, se avete il desiderio che cessi, quale è la politica vostra per farci uscire al più presto da questo stato di cose? Credete voi che si possa uscire da questa crisi quando il bilancio dello Stato è debole, e quando il credito nostro all'estero diminuisce, come abbiamo visto in questi ultimi anni diminuire i corsi della rendita?

Credete voi che si possa uscire da una crisi quando la circolazione è in uno stato di disordine tale che l'estero invece di venire in aiuto col credito, ce lo ritira quanto più può? Credete voi che si possa uscire da una crisi quando nessuno dei provvedimenti presentati e discussi alla Camera in questi ultimi tempi ha avuto un effetto qualsiasi sulle condizioni economiche del paese, quando non si ebbe la consolazione di vedere non solo una misura qualsiasi, ma neppure una discussione sullo stato della crisi in questa Camera?

Quanto abbiamo fatto mi parve veramente troppo poco, e non mi sembra questa una politica economica tale che ci consenta di uscire presto da siffatta condizione di crisi, tanto più che oggi tutto si trova in uno stato d'incertezza. Come disse benissimo ieri l'onorevole Bertollo, che è uomo di molta esperienza d'affari, gli industriali, i negozianti, non potendo prestar fiducia, diciamo proprio le cose chiaramente, a queste riparazioni subitane del bilancio che si pareggia per generazione spontanea, vedono in prospettiva le imposte e non si azzardano a nuovi affari.

L'estero non ci dà i suoi capitali, perchè ci domanda la garanzia del cambio. Ed io vi potrei presentare delle lettere, lettere di grandi case italiane che commerciano in prodotti esteri, lettere che per ragioni di affari sono venute nelle mie mani, nelle quali si rifiutano di prendere impegni ad una certa scadenza se non si garantisce loro il cambio, o la ricaduta nel corso forzoso.

Ma come volete, con questo stato di incertezza nel paese intorno ad una delle colonne fondamentali della vita economica della nazione, che possano rinfrancarsi gli animi, e possano svilupparsi gli affari in modo da uscire da queste condizioni dolorose di crisi, e cominciare quel periodo che noi tutti ci auguriamo, e che noi tutti desideriamo, di una maggiore prosperità?

Il problema della democrazia.

Io non annoierò di più la Camera..... *(parli!)* Sono convinto che nulla v'è di più doloroso delle imposte, e che bisogna fare fin l'ultimo sacrificio per evitarle al contribuente italiano: che soprattutto bisogna evitare, come ben disse l'onorevole Luzzatti, quelle imposte che gravano la terra e che gravano il lavoro; perchè è principio di pratica fondamentale, che qualunque sistema tributario non deve deprimere le fonti della produzione del paese; soprattutto allorchè esse sono in sofferenza, come non deve pesare troppo sulle classi popolari e segnatamente sui loro consumi necessari. Ed io, non a scopo di popolarità, ma a semplice ragione di verità e di giustizia, vi dico questo: che non è possibile trovare nell'Europa civile un bilancio, che pesi così fortemente sulle classi lavoratrici, come il bilancio italiano. Dirò di più, che presto o tardi dovremo affrontare il problema che chiamiamo della democrazia, cioè quello del miglioramento delle classi sociali, sotto un aspetto diverso.

Malgrado i progressi compiuti negli ultimi anni, progressi ai quali mi associi con tutto il cuore e con tutta l'anima, vedo questo: vedo sempre più uno squilibrio vero e marcato, tra il progresso politico strettamente detto ed il progresso economico delle classi lavoratrici, ed il loro progresso educativo. Ora io credo che non basti proclamare e diritti e libertà nella lettera delle leggi, ma che bisogna far sì che gli uomini e per ricchezza economica e per ricchezza d'intelletto, sieno in grado d'esercitare questi diritti e questa libertà. *(Benissimo!)*

Non mi sono mai opposto ad alcuna delle leggi liberali che sono venute alla Camera, anzi le ho secondate, qualche volta o raramente, anche con la parola, perchè altri oratori più influenti e più autorevoli di me l'hanno fatto, ma sempre però col voto. Ho secondato il principio liberale dell'allargamento del suffragio col mio voto, in un intendimento solo; cioè che la politica del Governo mirasse a render l'uomo completo

nelle sue tre parti: nell'intelletto, nella condizione sua economica, nei suoi diritti civili e politici. E se non miriamo a completare le nostre riforme in questo senso, accentueremo sempre più il male che ora già si manifesta, ed avremo dei cittadini liberi nominalmente, ma poveri materialmente ed intellettualmente; ed allora non potremo riposare tranquilli sull'avvenire di quelle classi sociali, a cui tutti nella Camera portiamo il nostro affetto ed il nostro interesse. *(Benissimo!)*

Conclusione.

Credo che non verrà un voto; ma se verrà, mi regolerò unicamente secondo le dichiarazioni del Governo. Mi auguro tuttavia che non sia stata inutile la mia parola, perchè un giorno l'onorevole Crispi disse benissimo che è opera di amici il dare avvertimenti ai propri amici che sono al Governo, perchè qualche volta serve a far loro mettere giudizio. *(Parità!)* Ma l'onorevole Crispi potrà comprendere che mentre tutti siamo desiderosi di seguirlo a grandi linee in quella politica che, lo dichiaro francamente, ha contribuito a rialzare il nome italiano all'estero, quella politica riescirebbe in gran parte monca, debole e deficiente se non fosse secondata dalla politica economica, finanziaria e di credito dell'intero gabinetto.

Qualche volta ho udito far confronti, e li fanno anche all'estero, tra gli uomini principali di Stato che figurano in Europa e l'onorevole Crispi. Mi sono sempre rallegrato di questi confronti, perchè qui le nostre piccole distinzioni politiche ci possono dividere, ma di fronte allo straniero tutti portiamo una cosa sola: il nome ed il decoro del nome italiano. *(Bene!)* Ebbene, guardi l'onorevole Crispi gli uomini che sono con lui confrontati! Tutti hanno fondato la loro forza ed il loro prestigio politico specialmente sul forte e savio ordinamento economico del paese. Guardate l'opera politica ed economica del Gladstone in Inghilterra e quella del principe di Bismark in Germania. In questi giorni si sta pubblicando una raccolta che illustra quest'opera del principe di Bismark. Se i grandi avvenimenti europei non avessero a sè associato quel nome, lo storico futuro, leggendo quei pallidi documenti, potrebbe dubitare se il principe di Bismark abbia fatto di più per la grandezza economica del suo paese o per la grandezza politica.....

Ebbene, io dico: questo è l'uomo di Stato completo, questo desidero che sia l'onorevole Crispi! Egli ci ha detto un giorno che la missione dei Governi è quella di rendere virtuosi i popoli; non c'è missione più elevata, non c'è missione più nobile di questa. Continui, anzi cerchi quanto più può di adempiere sempre più nel limite delle sue forze a questa nobile missione, che spetta a lui, quella di rendere più virtuosi gli italiani. Rammenti che, come li ha resi virtuosi il giorno in cui dovevano versare il loro sangue sui campi di battaglia, vi sono anche delle altre virtù più segrete, più umide, ma non per questo più dolorose e meno necessarie. Vi è anche la virtù del sacrificio, che si può chiedere ai contribuenti, per assicurare la grandezza e la prosperità della patria; vi è la virtù di mantenere integro il credito del proprio paese e di affrontare tutti i sacrifici a tale scopo necessari.

Sono dolente che nelle poche volte, che ebbi occasione di parlare in questa Camera, dovetti portare sempre questa nota triste e melanconica del sacrificio. Ma la credetti necessaria.

Appena venuto qui dentro votai contro la politica finanziaria dell'onorevole Depretis, perchè la giudicai debole: votai contro quasi tutte le maggiori spese che sono state presentate. Ho cercato sempre, per quanto mi era possibile, di frenare il Governo, allora quando esso incorreva nel disavanzo, ed oggi, o signori, non ho la responsabilità della situazione presente. Ma se il Governo mi chiamerà a secondarlo in quella che può essere una politica savia e forte, cercherò di conciliare, quanto più mi sarà possibile, l'interesse del paese con la devozione che io debbo all'ideale di una finanza necessaria alla grandezza della patria. Allora, qualunque sorte mi sarà riservata, la incontrerò di buon animo. Se non potrò tornare qui dentro, se cadrò nelle prossime battaglie elettorali, *(No! no!)* io vi seguirò ugualmente con l'affetto, vi seguirò con la

simpatia che mi ispirate, in questa nobile carriera, in questa alta missione.

Ho fiducia ferma e profonda che nessun programma di Governo, nessun programma di finanza, può reggere se non è fondato sul pareggio del bilancio, sull'ordine della circolazione. Se prevarranno altre idee, se non sarò più al mio posto a combattere in questa Camera, aspetterò tranquillo il giorno in cui l'era della nuova finanza e della restaurazione del credito verrà.

E se ci sarà un cuore modesto e devoto che si rallegrerà in quel giorno, sarà il mio! Sarà dimenticata l'eco della povera mia voce che ha risuonato in quest'Aula, ma non saranno per nulla spenti i palpiti che mi hanno indotto a parlare: non sarà spento in me il sentimento di riconoscenza verso quegli uomini, che dopo di averci dato una patria libera e unita politicamente, ci daranno una patria forte, grande e rispettata economicamente. *(Bravo! Benissimo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore)*.

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta delli 15 Febbraio

PRESIDENZA SARACCO Sindaco

Presenti: *Accusani Barone — Accusani Fabrizio — Asinari — Baccalario — Bisio — Bistolfi-Carozzi — Borreani — Chiabrera — Ferraris — Garbarino — Guglieri — Ivaldi — Lupi — Morelli — Ottolenghi Ezechia — Ottolenghi Moise — Pastorino — Scovazzi — Sgorlo — Vassallo — Zanoletti Francesco — Zanoletti Tommaso.*

Scusano la loro assenza: *Ceresa e Scati.*

Commemorazione del Principe Amedeo — Il Sindaco con accento commosso dice: oggi nella chiesa metropolitana di Torino le rappresentanze del Governo, della Camera, del Senato e di altri poteri costituiti, chiedono pace all'anima eletta di Amedeo di Savoia.

Molto si è detto e scritto su questo grande carattere e perciò egli si limiterà a dire poche cose su questo figlio di Savoia.

Egli fu prode sui campi di battaglia, sapiente nei consigli, coraggioso nel pericolo, forte nelle traversie, e cinse con onore come depose con nobiltà una corona di re. Sia pace alla grande sua anima.

Durante questa breve e commovente commemorazione, il Sindaco ed i Consiglieri stavano rispettosamente alzati, ed è inutile il dire che le parole del Sindaco furono accolte con schietto applauso.

Seconda deliberazione di mutuo — Il Sindaco ricorda che nella seduta antecedente il consiglio approvava due mutui; uno di L. 60 mila per estinzione di un debito di pari somma, e un altro di L. 250 mila da farsi colla cassa depositi al 6 0/0 compresa la relativa ammortizzazione da farsi in 25 anni. Occorre però che oggi si ripeta la votazione, così essendo fissato dalla nuova legge comunale.

Ricorda infine che tale prestito è richiesto dalle passività incontrate pel quartiere, piazza d'arme, ecc.

Nessuno prendendo la parola messa ai voti, il consiglio unanime approva la fatta proposta.

Illuminazione a gaz — Il Sindaco ricorda la presa deliberazione di portare a 200 i fanali per la illuminazione della città. In seguito a trattative si combinò il prezzo del gaz per i nuovi fanali a 22 centesimi, più L. 400 annue per compenso di lavori fatti e da farsi nell'officina. Se il consiglio approva la fatta con-